

MIGRAZIONI DI VIRUS

NUMERI E LINGUAGGI

a cura di

Corrado Bonifazi

Maria Eugenia Cadeddu

Cristina Marras

Plurilinguismo e Migrazioni

La collana promuove e divulga studi e progetti di ricerca sui fenomeni di plurilinguismo connessi alle migrazioni (anche di tipo culturale), senza preclusioni temporali e storico-geografiche e tenendo presenti più prospettive disciplinari.

Strutturata in volumi a carattere tematico in formato digitale e *open access*, la collana intende inoltre sviluppare intersezioni tra differenti ambiti di ricerca nazionali e internazionali, con l'obiettivo di estendere conoscenze scientifiche ed elementi di innovazione nelle metodologie di indagine.

The series promotes and disseminates studies and research projects from different disciplinary perspectives and without temporal and historical-geographical restrictions. The subject of these studies is the phenomena of plurilingualism connected to migration in the broad sense, including cultural aspects.

Organized in thematic volumes and available in open access, the series also intends to develop intersections between different areas of research, with the aim of extending scientific knowledge and elements of innovation in the methodologies of investigation.

Migrazioni di virus. Numeri e linguaggi

La pandemia di COVID-19 segna per certi versi una cesura con il mondo globalizzato degli ultimi decenni, non solo per il suo imprevisto e tragico decorso ma anche per i cambiamenti profondi che porta nelle vite personali e interpersonali, oltre che sul piano sociale ed economico.

Secondo differenti prospettive disciplinari, il volume intende contribuire alla comprensione di un periodo critico e mutevole, con studi incentrati sugli aspetti quantitativi del fenomeno pandemico e altri relativi all'analisi dei contesti storici, culturali e artistici che lo interpretano, lo elaborano e lo rappresentano.

The COVID-19 pandemic marks in some ways a pause in the globalization process of the world of the last decades, not only for its unexpected and tragic course but also for the profound effects on the personal and interpersonal lives, and on the social and economic sphere.

According to different disciplinary perspectives, this volume intends to contribute to the understanding of a critical and changing period, with some studies focusing on the quantitative aspects of the pandemic phenomenon and others relating to the analysis of historical, cultural and artistic contexts that interpret, elaborate and represent it.

Plurilinguismo e Migrazioni

**Migrazioni di virus
Numeri e linguaggi**

a cura di
Corrado Bonifazi, Maria Eugenia Cadeddu e Cristina Marras

II, 2020

PLURILINGUISMO e MIGRAZIONI

collana del
Consiglio Nazionale delle Ricerche

diretta da
Maria Eugenia Cadeddu e Cristina Marras

contatti
plurimi@cnr.it

comitato scientifico
Corrado Bonifazi, Monia Giovannetti,
Sabine Kösters Gensini, Flocel Sabaté Curull

comitato editoriale
Marco Arizza, Maria Eugenia Cadeddu,
Sara Di Marcello, Cristina Marras

segreteria di redazione
Tiziana Ciciotti

progetto grafico e impaginazione
Marco Arizza, Silvestro Caligiuri

logo e copertina
Silvestro Caligiuri

comunicazione
Tiziana Ciciotti, Sara Di Marcello

© Cnr Edizioni 2020
P.le Aldo Moro, 7
00185 Roma
www.edizioni.cnr.it
bookshop@cnr.it

ISBN 978 88 8080 422 2
ISSN 2724-1033
DOI <https://doi.org/10.36173/PLURIMI-2020-2>



Una valutazione tra pari approva i contenuti dei volumi della collana

INDICE

CORRADO BONIFAZI, MARIA EUGENIA CADEDDU, CRISTINA MARRAS <i>Prefazione</i>	7
I. Numeri	
CORRADO BONIFAZI <i>Popolazioni, epidemie e pandemie</i>	13
ANNA GIGLI, SILVIA FRANCISCI <i>I numeri della pandemia: istruzioni (e cautele) per l'uso</i>	37
ANNA MILIONE, PAOLO LANDRI <i>L'inclusione scolastica degli alunni con background migratorio nell'emergenza sanitaria COVID-19: una battuta d'arresto?</i>	59
ANTONIO TINTORI, LOREDANA CERBARA, GIULIA CIANCIMINO <i>Geografia delle emozioni primarie e degli atteggiamenti durante il distanziamento sociale ai tempi del COVID-19 in Italia</i>	77
II. Linguaggi	
MARIA EUGENIA CADEDDU, MARCO ARIZZA, VITTORIO TULLI <i>Epigrafia urbana. Comunicazione plurilingue sui muri di Roma (in tempo di COVID)</i>	97
JUAN FRANCISCO JIMÉNEZ ALCÁZAR <i>Enfermedades, epidemias y pandemias en el videojuego histórico</i>	129
SAVERIO MASSARO <i>Il vuoto è pieno. Appunti e immagini sullo spazio urbano durante la pandemia</i>	151
CLAUDIA PECORARO <i>Musei in emergenza. Un sostegno forte e fragile per la comunità</i>	175
III. Schede	
FULVIO ADORNI, FEDERICA PRINELLI <i>EPICOID19. Indagine epidemiologica nazionale COVID-19</i>	92

CORRADO BONIFAZI, DANIELE DE ROCCHI, FRANK HEINS, GIACOMO PANZERI <i>La mortalità nei Sistemi Locali del Lavoro italiani durante la pandemia di COVID-19</i>	93
BERARDINA DE CAROLIS, GIUSEPPE PALESTRA <i>Artificial Intelligence e distanziamento sociale</i>	128
CRISTINA MARRAS <i>Scuola & Pandemia</i>	189
Autori e abstract	191

ANTONIO TINTORI, LOREDANA CERBARA, GIULIA CIANCIMINO

GEOGRAFIA DELLE EMOZIONI PRIMARIE E DEGLI ATTEGGIAMENTI DURANTE IL DISTANZIAMENTO SOCIALE AI TEMPI DEL COVID-19 IN ITALIA

1. *L'impatto sociale e individuale della diffusione del covid-19*

La diffusione del covid-19 ha innescato reazioni nella popolazione che, fin da subito, sono apparse difficilmente prevedibili. Questa pandemia, infatti, ha rappresentato un evento inedito, se non altro per l'ampiezza della sua portata e per il fatto che ha coinvolto paesi, culture ed economie anche radicalmente diversi tra loro. Precedenti in termini di contagi virali di rilievo ce ne sono certamente già stati nel mondo e in tempi recenti. Tra questi può essere ad esempio citata l'epidemia della sindrome respiratoria acuta grave (SARS), che nel 2002 ha coinvolto la Cina e diversi altri paesi. Analogamente è possibile ricordare l'epidemia di Ebola nel 2014 in Africa occidentale. Ciò tuttavia, il covid-19 è stato il primo evento a cui gli Stati hanno risposto in massa per via del forte impatto su sistemi sanitari, economici e mediatici, determinando in parte imprevedibili risposte sociali e psicologiche da parte delle popolazioni. Questo anche perché la pandemia ha colpito, o posto a rischio, poveri e ricchi, persone più o meno istruite, soggetti dotati di dissimili livelli di discernimento critico delle informazioni e della realtà e che abitano in ambienti molto diversi sotto il profilo sociale, economico e culturale. Proprio l'eterogeneità della popolazione coinvolta nella diffusione del covid-19 ha generato una molteplicità di risposte in termini psico-sociali. Molte di queste, valutate sotto forma di atteggiamenti e comportamenti sorti di riflesso al distanziamento sociale e al rischio di contagio del virus, sono state registrate e analizzate fin dall'inizio della prima fase del cosiddetto distanziamento sociale.

A tale scopo, in concomitanza con l'emanazione, lo scorso 8 marzo, del decreto #IoRestoA Casa da parte del Consiglio dei Ministri in materia di spostamento delle persone fisiche all'interno del territorio nazionale,¹ il gruppo di ricercatori dell'Attività di Ricerca *Mutamenti Sociali, Valutazione e Metodi* (MUSA) dell'Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR IRPPS) ha istituito l'Osservatorio Mutamenti Sociali in Atto - covid-19 (MSA-COVID-19), con l'obiettivo primario di cogliere gli effetti psico-sociali dell'improvvisa e drastica interruzione della prossimità fisica (definita con il termine anglosassone ormai di uso comune lockdown) nelle

reti sociali, parentali e amicali, oltreché gli effetti nell'interazione e nell'organizzazione in ambito lavorativo e le reazioni connesse all'intensificazione della prossimità tra soggetti conviventi nella stessa abitazione.

Lo sconvolgimento nelle relazioni sociali che, come sappiamo, sono state poi largamente traslate dalla popolazione sul piano virtuale, ha prodotto uno scenario di studio assolutamente inedito e impensabile per le scienze sociali. In particolare, dal punto di vista sociologico e psicologico, la pandemia da COVID-19 ha innescato reazioni politiche, personali e sociali, che a loro volta hanno dato vita a un esperimento sociale enorme nelle sue proporzioni e idealmente impraticabile in precedenza. Tra i più interessanti oggetti di osservazione ci sono le relazioni sociali, ovvero la forma, l'intensità e i significati che hanno assunto in una connotazione quasi esclusivamente virtuale, ma anche l'interazione tra conviventi, improvvisamente costretti all'intensificazione della prossimità fisica.

Gli effetti psico-sociali della diffusione del Coronavirus non sono di certo esclusivamente ascrivibili a fattori individuali e relazionali. L'economia, e nella fattispecie la grave crisi che sta accompagnando questo evento mondiale, spesso in prima battuta ha prodotto reazioni dovute all'impatto dei decreti governativi sul tessuto economico e in particolar modo sulle tante persone che hanno perso il lavoro, che hanno dovuto chiudere definitivamente la propria attività produttiva o che si sono ritrovati in cassa integrazione e in una situazione di enorme incertezza reddituale. I brutali effetti economici della pandemia, che probabilmente avremo concretamente modo di scoprire nei prossimi mesi, innescheranno reazioni sociali che solo in futuro potremo valutare ma che già da ora possono ipotizzarsi nell'ampliamento dei divari sociali, laddove le persone con più basso livello di istruzione, meno professionalizzate e residenti in territori già economicamente svantaggiati, subiranno le maggiori conseguenze del lockdown.

2. L'importanza dell'identità e della cultura sulla produzione di atteggiamenti

Diversamente da quanto potrebbe ritenersi, i riflessi della crisi derivante dalla diffusione del Coronavirus sulla popolazione che finora hanno scosso atteggiamenti ed emozioni primarie, non sono tanto addebitabili a problemi connessi alla stabilità dei posti di lavoro e più in generale alla sfera economica, quanto piuttosto, in molti casi, alla dimensione culturale e relazionale, che assume caratteristiche particolari in specifici contesti spaziali. Il cosiddetto distanziamento sociale previsto dalle norme di sicurezza sanitaria, che di fatto è stato un distanziamento solamente fisico, in quanto, per via dell'ausilio della tecnologia e delle reti virtuali la socialità non ha in realtà mai smesso di esprimersi, ha

generato improvvisamente e per la prima volta nella nostra storia contemporanea l'interruzione della stragrande maggioranza delle relazioni sociali reali al di fuori di quelle fruite in ambito domestico. Queste dinamiche hanno indotto reazioni dettate dall'influenza di fattori primari propri della nostra identità, sociale e personale, dal senso di appartenenza al luogo e dall'interscambio culturale. L'appartenenza comunitaria, infatti, oltre ad avere una funzione identitaria per gli individui, funge anche da base affettiva e di sicurezza individuale e si configura come un sistema di cura e assistenza.

Come sarà descritto in seguito, gli studi dell'Osservatorio MSA-COVID-19 hanno dimostrato che la costrizione della libertà personale all'interno delle mura domestiche e l'interruzione dei flussi relazionali nelle reti sociali, parentali e amicali, hanno prodotto reazioni diverse su scala geografica, che solo parzialmente sono imputabili a ragioni economiche e di rischio sanitario. La riduzione dell'interazione reale ha infatti scosso la sicurezza ontologica e accentuato le emozioni primarie negative, inducendo i soggetti a tornare a concentrarsi sui bisogni primari, quelli di tipo fisiologico e di sicurezza ancor prima che di affetto, appartenenza e autorealizzazione (CERBARA *et alii* 2020). Ragionando in astratto, si potrebbe ipotizzare che per effetto della pandemia potrà generarsi nel medio periodo non tanto un miglioramento delle relazioni e della solidarietà e reciprocità sociale, quanto piuttosto un'ulteriore enfattizzazione di atteggiamenti individualistici. Questi ultimi, proprio in ragione dei rischi percepiti nella sicurezza ontologica e come riflesso dell'attenzione ora nuovamente posta verso ciò che in tempi moderni si è sempre dato per scontato – la propria sicurezza personale sotto il profilo sanitario –, potranno rafforzare l'orientamento al sé, sminuendo ulteriormente il valore della dimensione collettiva. Certamente la verifica di questa ipotesi sarà possibile solo in un prossimo futuro. Ad oggi, però, si evidenziano importanti riflessi del lockdown registrati in termini spaziali e che differenziano Nord e Sud Italia, configurando il Centro come area effettivamente intermedia, anche nelle tendenze rilevate e sulla base delle quali uno dei fattori preponderanti nel produrre emozioni primarie negative è proprio di natura culturale e, con molta probabilità, legato al valore territorialmente attribuito alla fruizione delle reti sociali. Come noto, queste ultime, in particolare nel Sud Italia, non sono solo semplicemente connesse alla socialità ma fungono da tramite identitario e da welfare locale, costituendo reti di supporto, di cura e assistenza anche di tipo economico.

Tra le variabili importanti poste in gioco dal lockdown ci sono dunque l'attaccamento al luogo e alle sue modalità di interazione sociale, fattori che contribuiscono alla costruzione dell'identità. Queste variabili riconducono inoltre al concetto di comunità e al senso della convivenza fisica. Sebbene fin dall'Ottocento ci si è interrogati su come fosse meglio definire l'identità sociale e quel-

la personale e quanto questi costrutti debbano essere ritenuti interconnessi, mai prima d'ora ci si è trovati di fronte al dilemma di quali potessero essere gli effetti dell'interruzione dei processi comunicativi fisici, unicamente esperibili nell'ambito della prossemica della costruzione identitaria e più in generale della socialità.

L'identità è un concetto studiato da diverse scienze. Se ne sono in particolare occupate la sociologia, la psicologia, l'antropologia culturale e la geografia umana. Tale costrutto chiama in causa sia il tema dell'uguaglianza sia quello della differenza ed è da ritenersi un prodotto evolutivo, generato da un processo di natura sociale che ha origine nell'interazione tra individui e gruppi. La caratteristica fondante del processo di costruzione identitaria, che è anche quella sulla quale in questo capitolo si invita a porre l'attenzione, è nella sua impossibilità di prodursi in assenza di socialità, ovvero in presenza di individui in condizione di isolamento. Il processo identitario si genera unicamente nell'interazione con i membri del contesto socio-culturale ove si vive. Su questa struttura, e sul fatto che l'identità sociale non può mai essere considerata data per sempre, si sono riflessi alcuni effetti del lockdown. Ciò perché essa non è un costrutto monolitico, bensì soggetta a una negoziazione continua e connessa al mutare delle condizioni sociali, che nel nostro caso sono state influenzate dalla diffusione di una pandemia che a sua volta ha sollecitato scelte politiche di distanziamento fisico. È interessante notare che, proprio su questa caratteristica malleabile dell'identità, esista unanime convergenza e accordo interdisciplinare (SCIOLLA 2002); fatto che oggi chiama in causa almeno ipotetici maggiori rischi identitari per i più giovani, che ancora non hanno sviluppato la componente individuale di questo costrutto, che è quella più autonoma e indipendente. Secondo Habermas, infatti, nella formazione dell'identità entra in ballo sia la componente personale sia quella sociale. Solo quest'ultima, però, si alimenta dei mondi vitali della relazione fisica, che fungono da guida almeno fin quando l'identità individuale non acquisisce una concreta autonomia. La forza dell'io, infatti, si misura in base alla capacità di mantenere in equilibrio l'identità personale e l'identità sociale nei momenti critici, uno dei quali, senza dubbio, può considerarsi la crisi da COVID-19. È molto importante riuscire a garantire e preservare tale equilibrio, in quanto produce relazioni di solidarietà tra estranei a livello orizzontale e verticale (HABERMAS 1999).

Si potrebbe ipotizzare che la pandemia da COVID-19 abbia riaperto le porte a teorie della tradizione sociologica solo apparentemente obsolete, dal momento che ha riportato indietro nel tempo l'orologio dei bisogni umani. Essendo infatti l'identità connessa allo stato sociale, inteso come dinamica relazionale esperibile fisicamente, appare tornare alla ribalta innanzitutto il concetto di comunità, da una parte come luogo ove ritrovare il proprio ruolo sociale nelle

relazioni di sostegno e affettive in un momento di crisi e dall'altro come luogo invece irraggiungibile proprio in occasione di una crisi che ha interrotto esattamente questo tipo di relazioni umane.

Tönnies (1887) formulò la definizione più analitica del concetto di comunità, che fu posta in contrapposizione con quello di società. La comunità venne intesa come aggregato altamente integrato, basato sulla parentela, l'amicizia e il vicinato; uno spazio dotato di relazioni sociali intime, pluridimensionali e di lunga durata. La società, diversamente, fu definita come luogo di legami più impersonali, anonimi e contrattualistici. Volendo superare la rigida dicotomia tra comunità e società, e con essa quella tra società meccanica e organica invece formulata da Durkheim (2016) – che vide la prima orientata ad aggregati più semplici in cui esistono vincoli quotidiani intensi e la seconda a strutture più complesse, dove tra le persone c'è maggiore distanza, differenziazione nei ruoli e individualizzazione delle coscienze –, si può ragionevolmente giungere a ritenere che gli effetti della pandemia da COVID-19 hanno innescato risposte emotive negative specialmente nelle popolazioni caratterizzate da un minor grado di anonimità e dunque meno inclini, per usare le parole di Simmel, ad atteggiamenti strumentali e calcolistici nei rapporti sociali (SIMMEL 1995).

3. Il lockdown e la sospensione delle reti sociali. La risposta della comunità tra senso relazionale e territoriale

Riteniamo importante insistere sulla caratterizzazione della comunità, non tanto per porla in contrapposizione al concetto di società in un tempo, come quello attuale, dove certamente – almeno in Italia – ogni ambito geografico è ormai pienamente pervaso da una connotazione sociale, quanto piuttosto per rimarcare le caratteristiche comunitarie che ancora permangono e contraddistinguono profondamente i legami umani, in particolare in specifiche zone della nostra penisola come il Mezzogiorno.

Il pensiero di Tönnies ha fortemente influenzato la sociologia americana, la scuola di Chicago e successivamente la psicologia di comunità. Questo perché il concetto di comunità riporta tutt'oggi a caratteristiche sia relazionali, per le quali si parla di aggregato di rapporti sociali sentimentali e profondi, sia territoriali, in cui la comunità è vista come un insieme di persone che condividono un territorio che incide sull'agire sociale per effetto dei suoi vincoli e delle sue risorse specifiche (AMERIO 1996; AMERIO 2000). Nel tempo, in alternativa alla spiegazione data dal primato dell'influenza sul comportamento delle componenti relazionali e territoriali, è stato proposto il concetto delle reti sociali, indicato come elemento interpretativo proprio della comunità locale (WELLMAN 1979), laddove quest'ultimo iniziava ad apparire obsoleto come chiave di lettura della modernità. Tuttavia, la psicologia di comunità, che molto ha lavorato su-

gli aspetti comportamentali nell'ottica dell'analogia ecologica (LEVINE, PERKINS 1987), ha rivalutato proprio l'importanza degli aspetti territoriali così come di quelli relazionali, infine ritenuti imprescindibili nel generare senso all'azione sociale e nel decretare i ruoli dei soggetti nello spazio.

L'importanza del luogo nel determinare il senso del comportamento e di appagamento individuale si profila dunque come un tema di estrema importanza nell'interpretare le reazioni all'interruzione dell'interazione sociale conseguente al lockdown. La peculiarità dei legami tra persone e quelli tra persone e spazi geografici si stabiliscono infatti su connessioni di similarità e interdipendenza tra soggetti appartenenti al medesimo contesto territoriale (SARASON 1974). Se da una parte, all'inizio della diffusione del Coronavirus, l'inno di Mameli – suonato e cantato dai cittadini che si davano appuntamento per amplificarne l'effetto – si è diffuso e configurato come un antidoto simbolico e aggregante, che ha risposto a paure e incertezze rievocando l'idea di una comunità allargata e coesa, di fatto si sono registrate differenze culturali nelle reazioni alla crisi, connotate dalla specifica struttura sociale dei contesti locali, differenziata per stile, storia e intensità delle relazioni.

Al di là delle precedenti considerazioni, la teoria delle reti sociali non può comunque essere sottovalutata nel descrivere l'influenza del luogo nella determinazione del comportamento e delle risposte sociali. Essa nasce come analisi situazionale delle relazioni, inserendosi poi nella tradizione gestaltista incentrata sulle caratteristiche strutturali delle relazioni tra elementi per poi ispirare il metodo sociometrico (MORENO 1964) e infine la moderna *network analysis*. Quest'ultima, anche definita come analisi strutturale (WELLMAN 1988), correla proprio in via diretta il comportamento all'influenza dell'ambiente relazionale e dunque al network individuale.

Nel tentativo di superare il dualismo tra società e comunità, potremmo considerare quest'ultima come lo scenario locale nell'ambito del quale si innesca il processo di una costruzione identitaria che in base agli accadimenti sociali, locali e globali, può rendere in qualsiasi momento negoziabili – se non revocabili – i concetti di appartenenza e identità. Secondo Bauman, infatti, per l'identità non vi sono mai certezze né essa può essere considerata come un costrutto scolpito nella roccia (BAUMAN 2003). Ecco dunque il perché un evento pervasivo del *modus* relazionale come la diffusione del COVID-19 può generare reazioni sintomatiche di una scossa identitaria che affonda le sue radici nello specifico contesto culturale di appartenenza. Ciò che qui preme comunque sottolineare è l'attenzione a non sottovalutare la natura spaziale dell'identità e le sue risposte ai fatti sociali. Porre all'improvviso in discussione il legame fra l'antropizzazione e il senso del luogo, o quello che un tempo sarebbe stato più facilmente definibile come spirito di comunità, genera infatti reazioni indivi-

duali e sociali. Il vissuto comunitario è infatti una necessità umana (SARASON 1974) e l'interruzione della fruizione dell'ambiente antropico – inteso come luogo fisico di interscambio umano – è un fatto inedito che incide profondamente sullo stato individuale e sulla qualità della vita sociale.

4. L'influenza dei fattori economici e culturali sulle reazioni emotive al lockdown. Le analisi statistiche

La prima indagine dell'Osservatorio MSA-COVID-19, condotta dal gruppo di ricerca MUSA dell'IRPPS, è stata realizzata attraverso la diffusione di un questionario, somministrato durante le prime settimane di lockdown in Italia, attraverso un sistema di rilevazione online al quale è stato possibile accedere mediante un qualunque *device* connesso a Internet. L'invito alla compilazione del questionario, veicolato attraverso canali istituzionali e social (Twitter, LinkedIn, Facebook e Instagram), è stato fortemente accolto dalla popolazione, al punto che tra il 22 marzo e il 2 aprile 2020 sono state raccolte 140.656 interviste. Data la modalità di somministrazione, il vasto campione ottenuto, pur essendo di tipo campionario non probabilistico, ha coperto tutte le tipologie di intervistati di interesse per la ricerca rispetto a genere, età e condizione sociale. Al fine di ottenere un equilibrio delle caratteristiche strutturali della popolazione (per genere, istruzione e aree territoriali), è stato pertanto successivamente applicato un sistema di ponderazione al database tale da riequilibrare il peso delle risposte offerte dalle categorie di popolazione, in modo che nessuna fosse sottorappresentata. Il questionario, composto da 37 quesiti, ha interessato diverse aree di indagine: i mutamenti dell'interazione sociale, l'uso del web, la fiducia sistemica, opinioni ed emozioni. L'analisi contestuale di variabili di tipo sociale e individuale ha permesso di far luce sulle reazioni della popolazione al cambiamento repentino di abitudini e stili di vita e sugli effetti dell'isolamento nelle proprie abitazioni, connesse con l'esterno quasi esclusivamente in modo virtuale.

La rilevazione dell'intensità delle emozioni primarie, effettuata con una scala che presenta valori compresi tra il minimo di 1 e il massimo di 7, ha permesso di osservare lo stato psicologico dei rispondenti e il loro grado di rabbia, disgusto, paura, ansia, tristezza, felicità e rilassamento. Ciò che è emerso da una prima analisi sulla relazione tra le emozioni primarie e le variabili strutturali a nostra disposizione sono state differenze di intensità emozionale percepite nelle diverse aree geografiche della nostra penisola. I livelli più alti di rabbia, paura, tristezza e ansia sono stati rilevati nel Mezzogiorno, soprattutto tra la popolazione giovanile e le donne, e, al contrario, maggiore intensità di rilassamento e felicità è stata percepita nelle regioni del Nord, corrispondenti con le prime zone rosse e i territori complessivamente più colpiti dal contagio (Fig. 1).

Una prima ipotesi del gruppo di ricerca rintracciava le cause di tale differenziazione geografica nell'intensità delle emozioni primarie in ragioni di tipo prevalentemente economico. L'interruzione improvvisa della maggioranza delle attività di piccole e medie imprese ha dato infatti il via a una crisi di cui ancora non è possibile analizzare gli effetti di medio e lungo termine, che è andata a sovrapporsi a criticità preesistenti del mondo del lavoro e a intrecciarsi con un divario Nord-Sud che storicamente caratterizza il nostro paese. La verifica di questa prima ipotesi, e dunque l'esistenza di una forte correlazione tra la percezione dei rischi connessi alla dimensione lavorativa e l'acuirsi dell'intensità delle emozioni negative nelle regioni del Mezzogiorno, è stata però smentita dall'analisi dei dati. Rispetto ai rischi causati dall'emergenza sanitaria in corso, dal punto di vista lavorativo, le risposte analizzate presentano un alto grado di omogeneità tra le aree geografiche del Paese, fatta eccezione per il rischio di entrare in cassa integrazione, che è stato più basso nelle regioni del Sud Italia. Il rischio di gravi perdite economiche è stato paventato da circa 4 persone su 10, mentre la paura di perdere il lavoro ha riguardato circa il 13% dei rispondenti e, in entrambi i casi, senza rilevanti differenze tra Nord, Centro e Sud Italia. La percezione dell'assenza di rischi per la propria attività lavorativa riguarda invece circa il 35% del campione, con il punteggio addirittura più alto nel Mezzogiorno (Fig. 2).

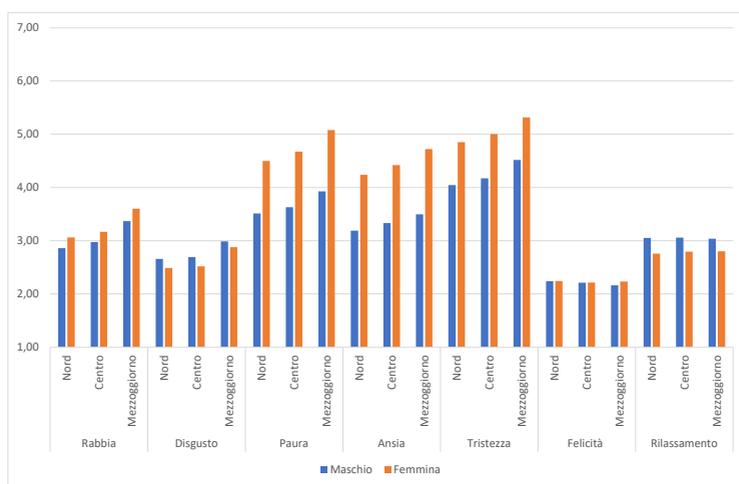


Fig. 1. Emozioni primarie scaturite dal lockdown per area geografica e sesso. Valori medi
Fonte: CNR IRPPS, Osservatorio MSA-COVID-19, 2020

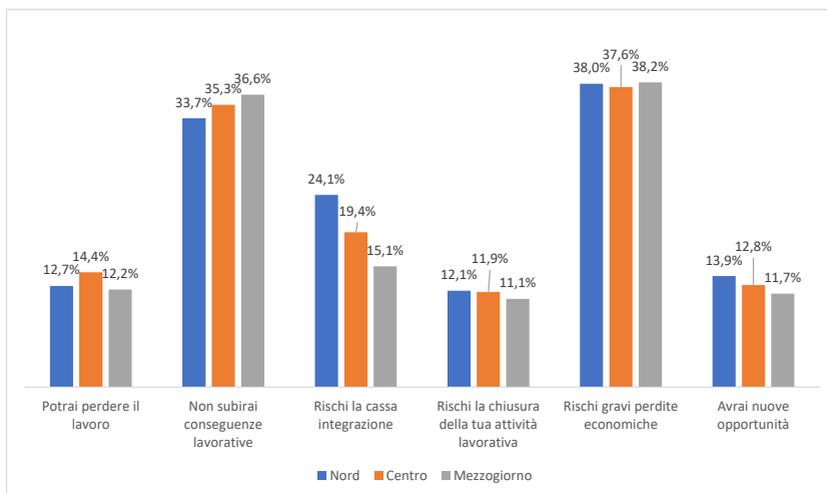


Fig. 2. Prospettive lavorative come conseguenza del lockdown per area geografica
 Fonte: CNR IRPPS, Osservatorio MSA-COVID-19, 2020

Le risposte alle variabili di tipo economico analizzate, dunque, non risultano sufficienti a spiegare il divario di emozioni percepite tra le macroaree del paese. Il gruppo di ricerca ha pertanto previsto un secondo scenario interpretativo che, supportato da una letteratura afferente non solo alla sociologia ma anche alla psicologia di comunità, alla geografia umanistica e all'antropologia culturale, e del quale si è dato cenno nella prima parte di questo capitolo, ipotizza una più stretta correlazione fra territorio, caratteristiche interazionali locali ed emozioni primarie. In effetti, sarebbe stato difficile pensare che lo spazio antropico, inteso come luogo ove si è soliti sperimentare specifici tipi di relazioni sociali e di connessioni tra reti amicali, parentali e di vicinato, sarebbe stato ininfluente sugli atteggiamenti delle persone in occasione di un evento senza precedenti come quello che stiamo vivendo. Laddove, seguendo un approccio più pragmatico e materialistico, la variabile economica è infatti risultata poco influente nel determinare alcune attitudini umane, è parso allora probabile che ciò che ha contribuito in modo rilevante alla produzione di emozioni negative nel corso della prima parte del lockdown siano invece stati fattori culturali di matrice relazionale, ossia proprio quei fattori identitari, personali e sociali, che per effetto dei decreti governativi di marzo 2020 hanno iniziato a smarrire l'equilibrio dibattuto da Habermas.

Tra le variabili analizzate in tal senso c'è la solitudine, provata dai rispondenti per effetto dell'interruzione delle relazioni sociali extradomestiche (Fig. 3). Le emozioni primarie negative risultano sempre superiori nel Mezzogiorno e così

anche la solitudine; e questo, come è stato indicato, in presenza di minori rischi lavorativi ed economici percepiti rispetto alle aree centrali e nordiche del paese.

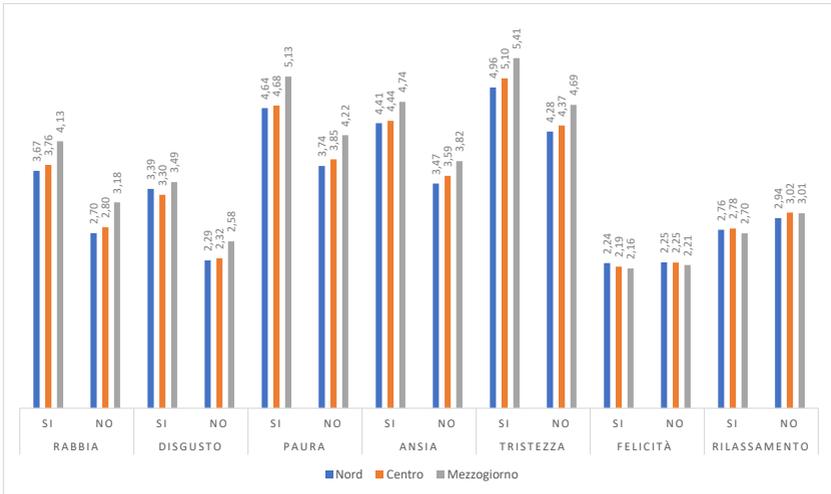


Fig. 3. In questo momento quanta solitudine provi?

Fonte: CNR IRPPS, Osservatorio MSA-COVID-19, 2020

Per verificare la correlazione tra la presenza di emozioni primarie, positive e negative, e le altre caratteristiche degli intervistati, è stata successivamente applicata una tecnica di classificazione basata sugli alberi decisionali (KOTU, DESHPANDE 2019). Questa tecnica è una delle più comunemente usate per fornire un risultato grafico di semplice interpretazione anche per i lettori non tecnici.² La classificazione si ottiene scegliendo una variabile obiettivo, che nel nostro caso è quella che deriva dalla sintesi delle informazioni rilevate per le emozioni primarie,³ e quindi osservando i valori che assume in tutti i sotto-campioni intercettati dall’algoritmo e che si differenziano attraverso i valori di variabili indipendenti dette predittori. Questi ultimi, sono stati scelti tra le seguenti variabili:

- genere;
- area geografica;
- istruzione (livello medio-basso e alto);
- clima domestico (una sintesi, su una scala compresa tra valori positivi

- e negativi che variano da -6 a +6, delle variabili collaborazione, affetto e relazioni pacifiche in ambito domestico);
- classe di età (quattro classi di età: fino a 29, 30-49, 50-69, più di 70);
 - genitorialità (non essere genitore, avere figli di età inferiore a 12 anni, avere figli di età superiore a 12 anni);
 - rischi professionali dovuti all'emergenza sanitaria;
 - fiducia sistemica (una variabile derivante dalla sintesi di 13 *item* con cui gli intervistati esprimevano il livello di fiducia verso istituzioni e organizzazioni pubbliche; valori elevati sono relativi ad alta fiducia nel sistema).

I risultati che presenta l'albero decisionale sono molto interessanti perché, nonostante le numerose variabili utilizzate per la creazione del modello interpretativo, solo alcune di esse sono risultate cruciali nel prevedere gli indicatori delle emozioni primarie. La figura rappresenta la suddivisione del campione intervistato in sottogruppi (detti nodi), a seconda del livello di emozioni provate e delle variabili caratteristiche che rappresentano i vari sottogruppi (variabili indipendenti) (Fig. 4). Al primo livello della suddivisione è stata evidenziata la ripartizione relativa alla variabile sulla localizzazione geografica proprio per avere un'immagine di confronto tra le aree geografiche rispetto alle variabili utilizzate nell'analisi.

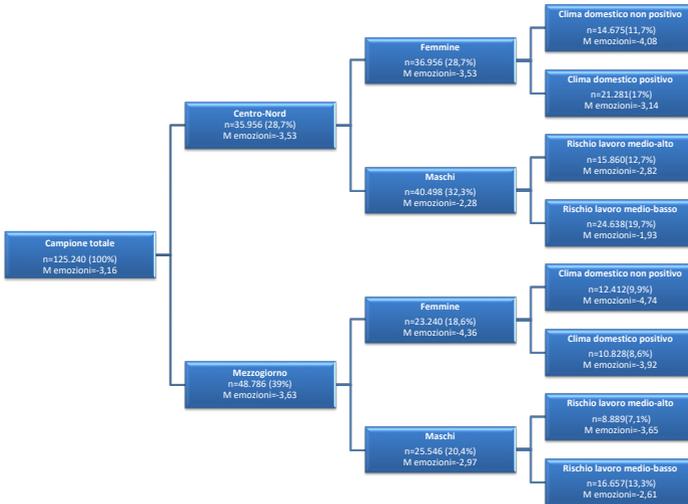


Fig. 4. Albero decisionale su emozioni primarie scaturite dal lockdown e alcune variabili predittive

Fonte: CNR IRPPS, Osservatorio MSA-COVID-19, 2020

Il ramo dell'albero che riguarda gli intervistati del Centro e del Nord Italia mostra una misura delle emozioni meno negative rispetto alla media generale (-2,86 contro -3,16 del campione totale) e presenta una prima suddivisione in due sottogruppi distinti per il genere. Le donne hanno valori medi di emozioni negative molto più alti rispetto agli uomini (rispettivamente -3,53 contro -2,28) e si suddividono in sottogruppi attraverso una variabile che rappresenta una dimensione individuale, cioè il clima domestico: chi vive una situazione difficile in casa presenta valori di emozioni più negativi rispetto alle donne in generale o rispetto alle donne che riportano un'atmosfera familiare più positiva. Dal lato maschile, invece, la dimensione che regola la differenza nelle emozioni è di tipo collettivo, in quanto è la preoccupazione per la precarietà lavorativa ad essere correlata con le emozioni più negative. Anche in questo caso, però, gli uomini hanno sempre valori meno negativi rispetto alle donne.

Chi risiede nel Mezzogiorno presenta valori medi generali delle emozioni più negativi rispetto alla media generale (rispettivamente -3,63 contro -3,16). Al Sud la prima suddivisione è ancora per genere: le donne presentano valori di emozioni più negativi rispetto agli uomini e anche rispetto alle donne del Nord e del Centro (valore medio delle donne del Sud -4,36), e questo vale anche per gli uomini del Sud, che, pur avendo un valore più alto rispetto alle conterrane, presentano valori medi di emozioni più elevati rispetto agli uomini residenti negli altri contesti geografici nazionali (valore medio degli uomini del Sud -2,97). Anche in questo caso la differenza sostanziale per le donne è determinata dalla dimensione individuale rappresentata dal clima domestico, che acuisce le emozioni negative quando ha valori più bassi. Per gli uomini è ancora il fattore collettivo rappresentato dalla preoccupazione per i rischi lavorativi ad essere correlato con la presenza di emozioni più negative.

Non è però il solo valore della variabile obiettivo e delle variabili indipendenti che è importante segnalare in questa descrizione. Va notato anche il numero di individui rappresentato in ogni nodo. In effetti, pur avendo riscontrato una correlazione tra rischio per il lavoro e intensificarsi della negatività delle emozioni, bisogna rimarcare che questo fenomeno è relativo a una quota molto ristretta del campione, soprattutto al Sud (12,7% al Centro-Nord e 7,1% nel Mezzogiorno). In altri termini, se pure esiste una relazione tra rischi economici e presenza di emozioni negative – un fatto, come anticipato, atteso soprattutto in condizioni di precarietà lavorativa –, è anche vero che questa dinamica non è la più comune perché riguarda una piccola parte degli individui.

5. Conclusioni e nuovi scenari di ricerca

Le analisi fin qui esposte hanno dato evidenza al fatto che il lockdown e gli eventi legati all'emergenza sanitaria hanno avuto un impatto maggiore su si-

tuazioni che erano a rischio o si sono inasprite per effetto della diffusione del COVID-19. La localizzazione geografica ha inciso sui livelli delle emozioni primarie per effetto del clima domestico e dunque dell'interazione tra conviventi in assenza però di interazioni esterne e, in particolare, in concomitanza con l'interruzione dei flussi fisici delle reti amicali, parentali e di vicinato, che sappiamo essere ancora oggi molto importanti e di supporto anche di tipo assistenziale nel Sud Italia.

I risultati dell'albero decisionale aprono peraltro la strada a un'altra considerazione ancora di influenza socio-culturale: sono sempre le donne a subire maggiormente gli effetti del clima familiare, come se fossero i soggetti più passivi di fronte all'interazione domestica, e magari anche la figura di riferimento per quanto riguarda gli oneri di cura e assistenza. Diversamente, seppur a fronte di livelli di emozioni primarie negative sempre inferiori alle donne, sono prevalentemente gli uomini a richiamare i rischi lavorativi come fattore perturbativo a livello individuale. Queste correlazioni appaiono fin troppo in sintonia con il più classico degli stereotipi di genere, che vuole la donna come angelo del focolare domestico e l'uomo procacciatore di reddito (TINTORI *et alii* 2020). Ciò tuttavia, era forse inevitabile una profonda incidenza del clima familiare sulle emozioni nel corso del lockdown. Laddove questo clima non fosse positivo già prima della pandemia, la costrizione a condividere in modo intenso, e per molti inusuale, spazi talvolta ristretti e per un periodo indeterminato di tempo, ha generato l'inasprimento di relazioni a rischio, con il conseguente aumento vertiginoso delle richieste di aiuto ai servizi di assistenza per le donne vittime di violenza soprattutto in presenza di figli. Pur dovendo specificare che i nostri dati dimostrano la presenza di sacche di particolare criticità solo in ristretti gruppi di popolazione, ciò non deve indurre a sottovalutare ogni situazione di disagio sociale. Questo, anzi, appare come il momento di prevedere un'osservazione, continua e puntuale, dei fenomeni più allarmanti di devianza e violenza sociale, tenendo certamente conto delle differenziazioni anche di tipo geografico.

Seppure l'evoluzione degli effetti sanitari, economici e psico-sociali relativi alla diffusione del COVID-19 non possa ancora oggi apparire in modo netto, in quanto dipendente da fattori di sicurezza personale, di natura relazionale, culturale, e certamente reddituale, troviamo possibile affermare che il lockdown ha però dato spazio a un nuovo filone di studi psico-sociali, che riguarda proprio gli effetti dell'interruzione della prossimità fisica di tipo sociale. Se, infatti, conosciamo o possiamo tentare di prevedere, in quanto fin troppe volte sperimentate, le ricadute individuali e collettive di una crisi economica, mai prima d'ora si è avuto uno scenario tale da porre in condizione di studiare gli effetti della soppressione improvvisa della relazionalità fisica su intere popo-

lazioni. Con l'auspicio che questa emergenza sanitaria possa divenire sempre più gestibile e infine superarsi, i nostri sforzi nell'ambito delle scienze sociali in cui operiamo saranno nel frattempo tesi a continuare a rilevare e analizzare le tendenze in corso sotto il profilo psico-sociale, anche al fine di verificare l'eventuale presenza di cronicizzazione di fenomeni di condizionamento, devianza e disagio sociale.

Bibliografia

AMERIO 1996

PIERO AMERIO, "L'evoluzione del concetto di comunità nella cultura occidentale", in A. PALMONARI, B. ZANI (a cura di), *Manuale di psicologia di comunità*, il Mulino, Bologna, 1996, pp. 19-40.

AMERIO 2000

PIERO AMERIO, *Psicologia di comunità*, il Mulino, Bologna, 2000.

BAUMAN 2003

ZYGMUNT BAUMAN, *Intervista sull'identità*, Laterza, Roma-Bari, 2003.

CERBARA et alii 2020

LOREDANA CERBARA, GIULIA CIANCIMINO, MASSIMO CRESCIMBENE, FEDERICA LA LONGA, MARIA RITA PARSİ, ANTONIO TINTORI, ROSSELLA PALOMBA, "A nation-wide survey on emotional and psychological impacts of COVID-19 social distancing", *European Review for Medical and Pharmacological Sciences*, 24, 2020, pp. 7155-7163.

<https://www.europeanreview.org/article/21711>

DURKHEIM 2016

ÉMILE DURKHEIM, *La divisione del lavoro sociale*, il Saggiatore, Milano, 2016.

HABERMAS 1999

JÜRGEN HABERMAS, *La costellazione postnazionale*, Feltrinelli, Milano, 1999.

KOTU, DESHPANDE 2019

VIJAY KOTU, BALA DESHPANDE, *Data Science. Concepts and Practice*, Morgan Kaufmann, Burlington MA, 2019, 2nd ed.

LEVINE, PERKINS 1987

MURRAY LEVINE, DAVID V. PERKINS, *Principles of Community Psychology. Perspectives and Applications*, Oxford University Press, New York, 1987.

MORENO 1964

JACOB LEVY MORENO, *Principi di sociometria, di psicoterapia di gruppo e sociodramma*, a cura di O. Praturlon, Etas Kompass, Milano, 1964.

SARASON 1974

SEYMOUR BERNARD SARASON, *The Psychological Sense of Community*, Jossey-Bass, San Francisco, 1974.

SCIOLLA 2002

LOREDANA SCIOLLA, *Sociologia dei processi culturali*, il Mulino, Bologna, 2002.

SIMMEL 1995

GEORG SIMMEL, *Le metropoli e la vita dello spirito*, a cura di P. Jedlowski, Armando, Roma, 1995, pp. 35-57.

TINTORI *et alii* 2020

ANTONIO TINTORI, GIULIA CIANCIMINO, AYGEN OKSAY, SERPIL SENAL, GÜLAY BULGAN, DIDAR BÜYÜKER, LOREDANA CERBARA, "Comparing the influence of gender stereotypes on well-being in Italy and Turkey during the covid-19 lockdown", *European Review for Medical and Pharmacological Sciences*. 24, 2020, pp. 13037-13043.
<https://www.europeanreview.org/wp/wp-content/uploads/13037-13043.pdf>

TÖNNIES 1887

FERDINAND TÖNNIES, *Gemeinschaft und Gesellschaft*, Reislad, Leipzig, 1887 (ed. it. *Comunità e società*, Edizioni di Comunità, Milano, 1963).

WELLMAN 1979

BARRY WELLMAN, "The Community Question: The Intimate Networks of East Yorkers", *American Journal of Sociology*, 84/5, 1979, pp. 1201-1231.

WELLMAN 1988

BARRY WELLMAN "Structural analysis: from method and metaphor to theory and substance", in B. WELLMAN, S. D. BERKOWITZ (eds.), *Structural analysis in the social sciences*, II, *Social structures. A network approach*, Cambridge University Press, Cambridge, 1988, pp. 19-61.

 edizioni
Consiglio Nazionale delle Ricerche